


Sui sentieri
dei Piccoli maestri
di Luigi Meneghello

Ronzani Editore

An abstract painting in a dynamic, Futurist style. The composition is dominated by bold, black, sweeping lines that create a sense of movement and depth. The background is a mix of muted, earthy tones like grey, brown, and green, with occasional splashes of brighter colors such as red, yellow, and blue. The overall effect is one of intense energy and a focus on the interplay of light and shadow. In the bottom right corner, there is a signature that appears to read 'Boccioni 45'.

VentoVeneto

27



Luigi Meneghello a Cima Tosa, Dolomiti di Brenta, negli anni Cinquanta.

Sui sentieri dei Piccoli maestri di Luigi Meneghello

Un pellegrinaggio civile nel centenario
della nascita dello scrittore

Ronzani Editore

Il volume è a cura di Chiara Visentin

Ronzani Editore

@ 2022 Ronzani S.r.l. | Tutti i diritti riservati | All rights reserved
www.ronzanieditore.it | info@ronzanieditore.it

ISBN 979-12-5997-059-6

INDICE

- 9 *Una «specie di emozione»*
di Matteo Melchiorre

PARTE PRIMA. SUL PELLEGRINAGGIO CIVILE

- 17 *L'eredità dei Piccoli maestri*
di Renato Camurri
- 29 *La funzione «Altipiano» nella vita
e nell'opera di Luigi Meneghello*
di Francesca Caputo
- 43 *I sentieri della libertà di Luigi Meneghello*
di Giuseppe Mendicino
- 51 *I luoghi de I piccoli maestri*

PARTE SECONDA. TRA CARTE E LIBRI

- 59 *Il senso di Meneghello per l'archivio:
le Carte in Biblioteca civica Bertoliana*
di Mattea Gazzola
- 93 *Resistenza: la parola di Emilio Vedova*
di Fabrizio Gazzarri
- 97 *Le edizioni de I piccoli maestri*
di Luigi Meneghello
- 117 *Gli autori*
- 121 *Indice dei nomi*

L'eredità dei Piccoli maestri

Renato Camurri

1.

Più o meno in questi giorni, dieci anni or sono si svolgeva la prima edizione del *Pellegrinaggio civile sui luoghi dei Piccoli maestri*: era esattamente il 17 giugno del 2012. Un'edizione è stata cancellata dal Covid e un'altra, quella del 2020, è stata trasformata in un evento on-line sperimentando così una formula che era evidentemente una contraddizione in termini ma che ha ottenuto un largo successo di pubblico.

La coincidenza del decennale indurrebbe a tracciare un bilancio del lavoro che l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo" (Istrevi), ha svolto in questi anni con il supporto di altri enti e istituzioni. Non è mia intenzione avventurarmi in questo genere di operazione, partirei piuttosto da una semplice constatazione: se a dieci anni di distanza ci ritroviamo in questi luoghi, vuol dire che qualcosa di positivo è stato fatto e che il messaggio a suo tempo lanciato ha attecchito e ha generato una piccola pianta che negli anni è cresciuta. Una pianta che necessita sempre di grandi cure e che solo con l'impegno di tutti potrà svilupparsi e consolidarsi.

Torno, dunque, all'incipit del mio intervento del 2012 dove precisavo un concetto al quale sono par-

* Il testo riprende con alcune modifiche l'intervento pronunciato a Malga Fossetta il 19 giugno 2022 in occasione della decima edizione del Pellegrinaggio civile sui luoghi dei 'piccoli maestri'.

ticolarmente legato; ovvero il fatto che questi luoghi sono consacrati all'antiretorica. Ragion per cui, volendo restare fedele a quell'impegno che avevo preso a suo tempo, più che annoiarvi con il resoconto di quello che è stato fatto nelle varie edizioni del Pellegrinaggio credo possa essere maggiormente utile tornare alle sue radici e raccontare come è nato questo appuntamento. Un appuntamento che a tutti gli effetti può essere considerato un esercizio di *Public History*, e cioè un'azione attraverso la quale una comunità di cittadini partecipa alla rilettura di un'esperienza storica e cerca di definire un 'senso' ai fatti della storia su cui si ragiona, trasformando quella storia in bene comune da condividere¹.

A ben guardare, in questa prospettiva lo stesso Meneghello può essere considerato un *Public historian* ante-litteram. È lui stesso a spiegare bene questi passaggi in *Jura*, quando a un certo punto del libro comincia a ragionare sulla genesi dei *Piccoli maestri* ricordando i giorni del grande rastrellamento del 5-7 giugno del 1944 – che è il 'fatto' storico che noi ogni anno qui ricordiamo – e sottolineando che i venti mesi di lotta partigiana possono essere letti come «una catena di esperienze singole e equivalenti» che «prese insieme costituiscono (ora finalmente la cosa mi è chiara) il 'senso' complessivo della faccenda, quello che mi ero angustiato a cercare in qualche formula tecnica e ideologica».

Aggiunge, poi, Meneghello: «L'intera esperienza è fatta di piccoli anelli uno saldato all'altro, a formare

1. Sull'importanza di questo genere di esercizio collettivo mi permetto di rimandare al mio contributo *La storia, bene comune*, Introduzione a D. ARMITAGE, J. GULDI, *Manifesto per la storia: il ruolo del passato nel mondo di oggi*, Roma, Donzelli, 2016, pp. VII-XXXI.

come dicevo una catena, anzi si potrebbe dire la trama di un tessuto, la maglia di metallo in cui mi appare strutturato quel tempo» (*Quanto sale?*, J, p. 1112).

Quella che viene qui toccata è una questione centrale che attraversa tutte le opere narrative di Meneghello e chiama in causa direttamente il complesso rapporto che lo scrittore vicentino sviluppa nel corso della sua esperienza con la storia. Un rapporto che rimane in realtà complesso, fortemente condizionato dalla componente autobiografica che tende a prevalere su una ricostruzione dei processi storici basata su precisi strumenti analitici e categorie interpretative che sono il prodotto del lavoro storiografico e che dichiaratamente non interessano allo scrittore maladense.²

Ma come è nato il *Pellegrinaggio civile*? Quel fatidico 2012 si intreccia con l'anno del centenario della nascita di Antonio Giuriolo. Un anno segnato da due appuntamenti che precedono – e in un certo senso preparano – l'esperimento del pellegrinaggio. In entrambi i casi si trattò di due eventi per nulla scontati: un incontro organizzato dall'allora amministrazione comunale e dalla Biblioteca Bertoliana per l'11 febbraio (Giuriolo era nato il 12 febbraio) nel corso del quale presentai un ritratto del «capitano Toni» e soprattutto un altro evento al cui ricordo sono molto legato: la Cerimonia di pubblico riconoscimento in onore dei Piccoli maestri allora ancora viventi (Dan-

2. Il tema meriterebbe un ben più ampio approfondimento. Si vedano intanto le utili considerazioni sviluppate nel testo di Associazione ForMaLit, *Attraverso Luigi Meneghello: categorie interpretative per un avvio di lettura*, in *La lingua dell'esperienza. Attualità dell'opera di Luigi Meneghello* a cura di ForMaLit, Verona, Cierre, 2019, pp. 19-24.

te Caneva, Renzo Ghiotto e Mario Mirri), voluta sempre dal Comune di Vicenza e dall'Istrevi, che si tenne il 1° giugno, data volutamente scelta dagli organizzatori a ridosso della Festa della Repubblica. Si trattò del primo, unico e tardivo riconoscimento ufficiale tributato ai 'piccoli maestri' dalla città di Vicenza.³

Conservo un ricordo nitido di quella cerimonia, semplice e spartana. Mirri non arrivò da Pisa ma mandò una bella lettera letta dall'assessore Francesca Lazzari. Caneva e Ghiotto, a dispetto della non più giovane età, erano presenti e sprizzavano vitalità e felicità da tutti i pori. Durante il mio intervento continuai a guardare i due arzilli partigiani seduti in prima fila tra il pubblico pensando tra me e me: ma ci voleva così tanto per realizzare una cerimonia di questo tipo?

La domanda non è banale: essa in realtà tocca un nodo cruciale dell'intera storia dei Piccoli maestri e chiama in causa il tema che allora avevo posto al centro del mio intervento nella Sala degli Stucchi del Comune di Vicenza, tema che per molti versi è centrale anche nell'esperienza del pellegrinaggio: il rapporto tra Noi (la comunità prima evocata) e Loro (i protagonisti della storia, Meneghello, Giuriolo *in primis* e gli altri Piccoli maestri), la ricezione di tale storia e come tale ricezione sia mutata nel tempo.

3. Diverso è infatti il significato della cittadinanza onoraria concessa esattamente dieci anni prima (4 ottobre 2002) dal Comune di Vicenza a Luigi Meneghello che, come si evince dalla motivazione ufficiale, intendeva riconoscere l'attività dello scrittore che «con la sua opera ha fatto conoscere e ha valorizzato nel mondo la cultura veneta e vicentina in particolare».

2.

Per sviscerare bene questi passaggi sono necessarie alcune precisazioni. Quando parlo di Noi, mi riferisco a una comunità ampia, allargata che non ha confini territoriali precisi e limitati. Circa, invece, la vicenda dei Piccoli maestri riprendo qui, con alcune varianti, alcuni concetti che ho già avuto modo di esporre in varie occasioni. In primo luogo, ritengo che per molti versi questa vicenda rappresenti un *unicum* nel panorama della storia della resistenza italiana: poche comunità possono, infatti, vantare nella loro memoria collettiva un'esperienza come questa. Personalmente la considero una sorta di regalo della storia: un privilegio che ci è stato concesso.

Cosa ci affascina di questa vicenda e cosa la rende così originale? Vi sono tante pagine della resistenza italiana più importanti: in fondo essa non ci parla di grandi azioni militari, di mirabolanti imprese. È una storia semplice che con grande naturalezza, senza cedere ad alcuna retorica, ci racconta la scelta di un gruppo di giovani italiani che nel 1943 decisero di compiere un atto di ribellione e di andare in montagna a combattere per la libertà. La loro libertà e quella degli altri.

Il fascino che a distanza di tanti anni, ancora oggi esercita su tutti noi è legato al fatto che essa ci parla di un progetto (politico, civile, culturale) e ci parla di grandi valori (eguaglianza, giustizia, lotta ai tiranni grandi e piccoli, educazione e formazione), ci racconta il sogno di una generazione: quello di ricostruire un paese migliore, una nuova Italia.

Piace la grazia, la sua leggerezza dovuta alla costante demitizzazione e desacralizzazione delle grandi

ideologie del Novecento. Piace perché è tutta proiettata al futuro, piace perché è inclusiva e non esclusiva; unisce e non divide.

Essa incarna il modello di una resistenza diversa da quello che per lungo tempo è stato veicolato attraverso un canone resistenziale tutto incentrato sul confronto/scontro tra le grandi narrazioni ideologiche in campo e sul racconto degli avvenimenti militari, che interpreta la Resistenza esclusivamente come guerra di liberazione dall'occupante straniero.

Forzando quest'interpretazione si potrebbe dire che la vicenda dei Piccoli maestri incarna il modello di una resistenza perfetta: prendo a prestito questa definizione dal titolo di un libro in cui Giovanni De Luna ricostruisce una storia per molti aspetti simile alla nostra, ambientata in Piemonte, attorno al castello di una famiglia nobile che decide di aiutare le formazioni partigiane della zona.⁴ La perfezione deriverebbe, come nella vicenda al centro dei romanzi meneghelliani, da una storia che al suo interno include molti piani tra loro intersecati (e determinati dai percorsi dei protagonisti): la dimensione militare, quella politica, ma anche quella più intima, degli affetti, degli amori, delle relazioni umane. È un modo questo di intendere la ricostruzione dell'esperienza resistenziale come storia di persone che non perde di vista la dimensione intima dei protagonisti di quegli avvenimenti e non nasconde i drammi e i sentimenti personali, la difficoltà di alcune scelte, le tensioni interne ai gruppi di resistenti. Una prospettiva questa che consente allo storico di allargare la tipologia delle fonti da affiancare ai tradizionali (e

4. Vedi G. DE LUNA, *La Resistenza perfetta*, Milano, Feltrinelli, 2015.

fondamentali) documenti scritti, provenienti dagli archivi ufficiali arrivando a includere la diaristica e le lettere, la letteratura e le fonti orali. Non è un caso che di queste prospettive e molte altre questioni interpretative che escono dai tradizionali campi di ricostruzione della storia resistenziale abbiano per lunghi anni discusso a distanza (e anche attraverso un fitto carteggio personale) due delle personalità che in varie fasi della loro ricerca hanno offerto i contributi più stimolanti sulla storia italiana del periodo 1943-1945.⁵

Il secondo elemento da evidenziare chiama in causa le modalità attraverso le quali questa vicenda ha conosciuto nel tempo una solida fortuna. Essenzialmente per lungo tempo tra 'noi' e 'loro' vi è stato un *medium*, uno dei più grandi scrittori del nostro Novecento. In molti spesso mi chiedono provocatoriamente se Antonio Giuriolo e i Piccoli maestri siano realmente esistiti o se siano stati la proiezione fantastica della penna di Luigi Meneghello. Dal 2007 il grande cantore di questa storia non c'è più: Meneghello poteva con una sua battuta, con un suo scritto, ottenere quello che tutti noi possiamo raggiungere solo con un lungo e faticoso lavoro di scavo, di ricostruzione storica.

Nel 2012 avevo, insomma, chiaro che era necessario un gesto forte da parte nostra, da parte della comunità a cui alludevo prima: era necessario interrogarci su come tutelare questo patrimonio e su come trasmetterlo alle giovani generazioni. Aggiungerei,

5. Mi riferisco a N. BOBBIO, C. PAVONE, *Sulla guerra civile. La resistenza a due voci*, introduzione e cura di D. Bidussa, Torino, Bollati e Boringhieri, 2015.

inoltre, un terzo elemento legato al contesto culturale e politico del nostro paese di quegli anni, ma ancora oggi pienamente attuale. Si rendeva allora necessario prendere atto che per vari motivi – qui non riassumibili – l’antifascismo non era più una risorsa condivisa in questo paese. Il cosiddetto paradigma antifascista su cui si era retta la Repubblica «nata dalla Resistenza» non era più da tempo ritenuto elemento fondante del patto costituzionale.⁶ L’antifascismo da tempo stava attraversando una crisi profonda.⁷ A noi, alle generazioni di quanti hanno più di quarant’anni, spetta una responsabilità importante: impedire che questo capitolo della nostra storia nazionale – tra le poche di cui veramente possiamo come italiani essere fieri – venga ulteriormente snaturato e progressivamente espunto dalla memoria collettiva del nostro paese.

Quell’incontro del 2012 costituiva a tutti gli effetti quello che viene definito un passaggio di testimone. A me non piace molto questa definizione, ma la sostanza era quella e può così essere riassunta: una comunità ringrazia alcuni suoi concittadini, protagonisti della sua storia passata, quest’ultimi consegnano nelle nostre mani un patrimonio di grande valore da salvaguardare.

In quel preciso momento mi sentii in dovere di ri-

6. La questione era stata a suo tempo affrontata da G. DE LUNA, M. REVELLI, *Fascismo e antifascismo: le idee, le identità*, Firenze, La Nuova Italia, 1995 e più di recente ripresa, tra gli altri, da F. FOCARDI, *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Bari, Laterza, 2005.

7. Cfr. S. LUZZATTO, *La crisi dell’antifascismo*, Torino, Einaudi, 2004 e A. DE BERNARDI, *Fascismo e antifascismo: storia, memoria e culture politiche*, Roma, Donzelli, 2018.

volgere ai Piccoli maestri presenti alla cerimonia e quindi a tutti quelli che essi idealmente rappresentavano un ringraziamento e – anche se non lo avevo preparato – delle scuse. Le scuse per tutto quello che, specie negli ultimi vent'anni, avevano dovuto sopportare: alludo al continuo processo al quale la Resistenza e i suoi protagonisti erano stati sottoposti con un dispiegamento imponente di strumenti mediatici. Un vero e proprio assalto. Le scuse per l'operato di tutti quegli uomini politici che in quegli anni avevano tenacemente lavorato alla cancellazione della Resistenza e/o alla sua progressiva banalizzazione, le scuse per quei sindaci che avevano ridotto il 25 aprile a una celebrazione priva di alcun riferimento al contesto storico in cui la lotta di liberazione si era svolta.

Potrei continuare ancora a lungo con questo elenco e vi risparmio i riferimenti a precise vicende che hanno riguardato episodi e protagonisti della Resistenza italiana e che tuttavia sono consegnate alla storia del dibattito pubblico nel nostro paese di cui in futuro mi auguro gli storici si occuperanno. Credo si possa tranquillamente affermare che in quegli anni abbiamo assistito a uno spettacolo indegno e non è detto che esso non possa ripetersi.

Quell'incontro si concluse con l'annuncio della celebrazione del primo pellegrinaggio civile che poche settimane dopo portò in questo luogo tante persone e lo stesso Dante Caneva. È stato l'unico degli otto incontri sino a oggi organizzati che ha potuto godere della presenza di uno dei Piccoli maestri.

Ho un ricordo molto chiaro di quella giornata di dieci anni or sono. Soprattutto ho impresso nella mente l'immagine di Dante Caneva, circondato da tante persone che si sono strette attorno a lui per sa-

lutarlo e ringraziarlo. Io credo che il significato profondo di questo pellegrinaggio sia condensato proprio in quell'immagine che molti di noi ricordano: significava prima di tutto esprimere concretamente un senso di riconoscenza per i 'piccoli maestri' e per tutta quella generazione di donne e uomini che hanno sacrificato gli anni più belli della loro vita per regalarci la libertà.

Motivo questo che mi induce a chiudere il mio intervento toccando il tema dell'eredità dei Piccoli maestri che io credo possa essere indicata in tre punti:

a. uno stile, una cifra comunicativa inconfondibile, un certo distacco dal potere, una costante ricerca del dato oggettivo. Puntare al «DNA del reale» (*Nel prisma del dopoguerra*, MR, p. 1460), scrive Meneghelo, atteggiamento questo che produce una naturale avversione per ogni tipo di costruzione retorica, per ogni verità assoluta e ogni semplificazione.


b. una precisa idea della Resistenza che è stata concepita non solo come libertà 'da' (l'oppressore nazi-fascista e tutti gli oppressori) ma anche e soprattutto come libertà 'di', ovvero come libertà di sperimentare, di inventare continuamente, di vivere l'esperienza resistenziale come un laboratorio dove pensare alla costruzione della società del futuro, pensare ad una nuova società europea.

c. la terza eredità è strettamente politica e rimanda non solo ai cardini della cultura politica azionista, e cioè all'idea di un'Italia democratica, laica, incentrata su una forte giustizia sociale, ma allo stesso tempo meritocratica, attenta al patrimonio storico-culturale e aperta alla modernizzazione, consapevole che senza investire nell'educazione e nella ricerca nessun paese può crescere. Ma anche a un preciso modo

di intendere l'impegno politico, ossia essenzialmente come servizio che, in una determinata fase della sua vita, ciascun cittadino può offrire al suo paese.

Ma forse l'insegnamento più bello che possiamo ricavare da questa storia collettiva è che bisogna sempre combattere per conquistare e allargare la libertà. Se questo è, come io credo, il significato profondo dell'esperienza resistenziale, acquistano un valore particolare le parole scritte da Antonio Giuriolo nella seconda metà degli anni '30, là dove in un commovente passaggio sepolto nei suoi fitti appunti dedicati al commento ai *Discorsi sulla prima Deca di Tito Livio* del Machiavelli scriveva: «c'è sempre da sperare fino all'ultimo, c'è quindi sempre necessità di combattere».⁸

8. Cfr. *Pensare la libertà. I quaderni di Antonio Giuriolo*, a cura di R. Camurri, Venezia, Marsilio, 2016, p. 342.

An abstract painting with a textured, layered appearance. The colors are muted and earthy, including shades of grey, brown, green, and blue. There are dark, expressive brushstrokes and some lighter, more delicate lines. The overall composition is dense and somewhat chaotic, with a sense of movement and depth.

«Avevo dimenticato di dire a Luigi che da un pezzo i vibralani sono entrati nel lessico della nostra famiglia; che secondo me i *Piccoli Maestri* sono non un, ma il libro vero della Resistenza...».

Primo Levi a Luigi Meneghello, 2 maggio 1986

ISBN:979-12-5997-059-6



9 791259 970596

Euro 15